Anno V. - N. 246 | Udine - Venerdì 7 Settembre 1900 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LE AUTONOMIE COMUNALI

È veramente una questione esemplare e chi, vedendoci ritornare su di essa e sul relativo voto dell'ultima seduta del Consiglio comunale, trovasse troppo poco variato l'argomento, avrebbe torto. Questi tedii signorili non sono che manifestazioni di desolante apatia.

Dunque, eccoci a rispondere all'egregio *e. m.* del *Friuli*. Ed anzi ci piace di ripigliare l'argomento dalla sua ultima frase. Di un errore — egli dice — per carità non facciamo una tesi. Noi abbiamo una correzione da fargli e diciamo: di un equivoco non facciamo una tesi.

Proprio così; non si tratta che di un equivoco.

Il *Friuli* lo sa e lo dice: noi non oppugniamo la sua tesi: nelle questioni amministrative deve entrarci e c'entra, volerlo o no, la politica.

A dire il vero questa tesi fu sostenuta lungamente da questo giornale soltanto, contro tutti gli altri. Esso si ingegnò, e con fortuna, di dimostrare come la politica non sia una scienza cabalistica estranea alla vita quotidiana e minuta dei cittadini e degli enti pubblici; come uno stesso concetto, o democratico, o reazionario, investa tutta l'esplicazione della vita pubblica dallo stato al comune; come dall'un tema all'altro mutino la forma, le occasioni, le necessità ma non l'intrinseca sostanza del concetto politico; come il voler bandire la politica dal campo amministrativo dipenda da superficialità di *considerazioni*; come, più veramente questa formula di quietismo sia il pretesto, l'abile ma lo sfruttato pretesto di un partito politico. Ed il *Paese* e gli amici suoi tanto insistettero sopra queste verità che il pubblico diede loro ragione nelle ultime elezioni amministrative. Dunque non solo l'opinione che il *Friuli* ora manifesta è opinione condivisa da noi, ma è opinione compresa e condivisa dalla maggioranza del pubblico udinese.

Quei signori, che conosciamo, hanno tutto l'interesse di persuadere quietamente i loro concittadini che la politica non deve trionfare nelle amministrazioni, che bisogna cacciare ben lontano codesto elemento perturbatore perchè, se questo avviene, nulla si altera, nulla si muta ed essi per forza di tradizioni e d'inerzia restano a capo della cosa pubblica. Nessun consiglio comunale in questa città, nessuna giunta come questa e la precedente fecero della politica. — La politica democratica, discendendo dallo stato al comune, impose la abolizione dell'appalto dei dazi, il complemento della obbligatorietà dell'istruzione con la refezione scolastica e così via. Questa politica furono gli amici nostri che la istituirono e la fecero trionfare. Senza immodestia; noi vorremmo che l'articolista del *Friuli* potesse avere presente l'opera di discussione da noi compiuta e comprenderebbe in parte il progresso della pubblica opinione fra noi. E fu discussione come quella che proseguiamo ora sul Collegio Uccellis; fu *discussione*, *non trivialità* quali si leggono sui giornali moderati che credono di supplire al difetto degli argomenti e simulare una ardore di fede che non hanno con la brutalità del linguaggio.

Questa premessa può parere vana, ma non è. Noi parliamo con chi giunse ospite tra noi e può questo ed altre simili cose che tornano ad onor del partito democratico, ignorare.

Ciò che qui accade non è diverso, del resto, da quello che accade dovunque. I conservatori —, così essi si dicono, ma —, a lasciarli fare, ripristinerebbero dal bo in giù molte cose che il progresso ha disperse —, i reazionari dunque agiscono secondo una formula costante e semplice. Prima tentano di salvare tutto, poi di salvare il potere. E' storia vecchia! La sinistra propone l'allargamento del suffragio.... Era la loro idea. Così di epoca in epoca, di cosa in cosa, dallo stato al comune, dalle grandi, alle piccole cose. E così accadde fra noi.

Per quarant'anni, sempre i reazionari furono i padroni di ogni cosa. Noi si propone, si propugna l'esclusione dell'appalto dei dazi, la refezione scolastica; prima si oppongono; poi si fanno avanti e dicono: Benissimo! giustissimo! Ma se la vogliamo anche noi! Noi lo faremo! I nostri avversari vogliono municipalizzare l'esazione dei dazi? e noi riduciamo la tariffa. Vogliono spendere sei per la refezione? e noi dodici. Ma, per carità, sieno salve le istituzioni! Ed in tal modo perdono il programma e salvano il potere.

La vicenda medesima e solita, ebbe luogo per le autonomie comunali. Iniziativa che i conservatori *intelligenti* del tempo antico derivarono dalla propaganda del partito repubblicano allora vigoroso ed illustre di opere e di nomi e che i conservatori moderni ripigliarono minacciati da nuove ed urgenti apprensioni. Ora per salvare sè stessi ed il potere, essi dicono: Autonomia sì, ma a noi il farla, affinchè sieno salve le istituzioni.

Il comune di Milano assumendo l'iniziativa del discentramento, ebbe cura di porre in disparte le istituzioni che non devono nulla temere. Ma i reazionari vogliono *farcele* entrare. Se quindi domani il Comune di Milano, od altro aderente dichiarasse la questione delle autonomie una questione tra i partiti popolari ed i monarchici, farebbe il giuoco dei reazionari. Noi rispettiamo la buona fede personale di ciascuno, ma l'ordine del giorno della Giunta obbiettivamente considerato ricorreva a questo giuoco. Esso è così concepito:

« Il Consiglio comunale, ritenuto che l'argomento delle autonomie locali fu a lungo studiato e discusso dalle Deputazioni provinciali del Regno nel Congresso di Torino del 1898 e l'inverno decorso in Venezia dal Comitato del decentramento amministrativo e che è ormai entrato nel sentimento del paese, indipendentemente da ogni partito politico

DELIBERA

di associarsi al movimento degli altri Comuni in favore delle autonomie locali ed invita la Giunta ad aderire alla riunione che a tale effetto verrà indetta dall'Ill.mo Sindaco di Milano ».

Se per divisione, od in altro modo, si fosse votata l'autonomia sì, e la esclusione del concetto di parte politica no, si sarebbe affermato che la questione del decentramento fu proposta da Milano in odio delle istituzioni.

Il decentramento, ossia la determinazione dei poteri riservati reciprocamente agli enti comunali e regionali da una parte, dall'altra allo Stato, è materia di politica pura, essenziale questione politica; per essa si va dall'accentramento francese al decentramento inglese, dall'*etatisme* assorbente al *selfgovernement*.

Ma appunto perchè la questione è politica di sua natura, l'esclusione della politica si riferisce non alla questione stessa, ma alle istituzioni. Appunto per questo sarebbe stata una ingenuità abboccare all'amo ed una stoltezza disperdere l'adesione del Comune.

Vedremo poi al Congresso di Milano che cosa potrà fare il Comune in danno del concetto propugnato dalla democrazia. Un altro appunto ancora. Si dice che la Giunta intende che sia limitata l'azione al diritto di petizione. Meglio, la Giunta intende che l'azione in favore del decentramento si esplichi nel campo legale. Unione di comuni all'uopo istituita a cui il comune aderisce, congressi, studii, impegnativa di deputati, un'agitazione, cioè, solenne quale non fu mai. E che cosa si vuole di diverso? Le barricate? Lo statuto, le leggi non consentono il diritto di legiferare che alle due Camere ed al Re. Un buon artigiano, un commerciante, una persona qualsiasi, ignara in questa materia, sentendosi dire: queste sono mezze misure, pannicelli caldi! — può impressionarsi e pensare che ci sieno mezzi legali diversi o più eroici; ma chi non è ignaro non può che sorridere di simili frasi.

Non uno solo ma, due o tre consiglieri comunali non accettarono l'ordine del giorno della Giunta; ma quelli con cui noi parlammo, non possono avere contrastata l'esclusione della politica per significare che nei mezzi non vogliono rispettare le istituzioni, ma per riservare il significato diverso che il decentramento possa importare un mutamento nelle istituzioni supreme. Ma questo non è l'iniziativa di Milano; se così fosse, sarebbe vietata.

IL SUSSIDIO DEL COMUNE per colmare il "deficit" del Collegio Uccellis

II.

Facendo la media del *deficit* di tutto il ventennio, il Collegio ebbe una perdita media di L. 18130.63 all'anno e ciò, come si è detto, senza l'affitto dei locali e dei mobili.

Però questa media non è forse la più indicata come base di calcolo per il presente, perchè, si dice, da quando è cessato il sussidio delle L. 12000 che accordava la provincia, il Collegio ha fatto tutte le economie possibili ed immaginabili. Facciamo quindi un'altra media, cioè dal 1890, anno in cui è cessato il sussidio della provincia, a tutto il 1899.

La perdita dell'Istituto dal 1891 al 1899 inclusivo, come si riscontra dal prospetto, fu di L. 152,361.93 che, divisa per 9 anni, dà una media di L. 16,929.10.

Ma a stabilire ancora meglio i miglioramenti economici raggiunti in questi ultimi 9 anni, in confronto del decennio precedente, bisogna anche far la media del *deficit* dal 1880 a tutto il 1890 e cioè durante gli undici anni in cui l'Istituto aveva il sussidio della provincia, periodo durante il quale la Direzione credevasi forse lecito di esser meno economa.

Orbene, dal 1880 a tutto il 1890 la perdita fu di L. 210,250.82 che, divisa per undici, dà una media di L. 19113.71.

Quando concorreva anche la provincia, e si credeva di poter esser più prodighi, il *deficit* era di L. 19113.71, ora è ridotto, per gli ultimi nove anni, a L. 16929.10. Dunque, dopo un decennio, dopo sforzi inauditi e con l'aumento delle allieve, si è giunti ad economizzare L. 2184.61 all'anno. Di questo passo, prima che il Collegio possa bastare a sè stesso e sopperire alle L. 16929.10 che ancora mancano al pareggio fra entrate e spese, ci vorrà un secolo almeno.

Vediamo ora quale fondamento aveva l'asserzione di coloro che assicuravano che, lasciato in pace l'Istituto, il numero delle convittrici e delle alunne esterne sarebbe rapidamente aumentato e conseguentemente in pochi anni l'Istituto si sarebbe trovato in condizioni di bastare a sè stesso con le sole rette e tasse scolastiche.

Da oltre sei anni il Collegio non fu discusso, e quindi sarebbe assurdo sperare che la progressione ed il miglioramento economico dovessero esser in proporzioni maggiori per gli anni avvenire.

Diamo quindi la statistica delle alunne, sia interne che esterne, dell'ultimo novennio, e siccome di questa statistica dovremo servircene ancora per un'altro raffronto, così crediamo bene di tener distinte non solo le interne dalle esterne, ma anche classe da classe.

Numero delle allieve nelle singole classi dal 1891 al 1899

Anno	I. Classe Interne	I. Classe Esterne	I. Classe Totale	II. Classe Interne	II. Classe Esterne	II. Classe Totale	III. Classe Interne	III. Classe Esterne	III. Classe Totale	IV. Classe Interne	IV. Classe Esterne	IV. Classe Totale	V. Classe Interne	V. Classe Esterne	V. Classe Totale	VI. Classe Interne	VI. Classe Esterne	VI. Classe Totale
1891	—	5	5	—	6	6	4	14	18	7	7	14	7	12	19	6	7	13
1892	—	4	4	1	3	4	1	8	9	6	11	17	8	13	21	6	13	19
1893	—	6	6	2	9	11	—	6	6	2	13	15	7	7	14	10	7	17
1894	—	3	3	2	9	11	4	12	16	3	11	14	2	10	12	8	8	16
1895	—	7	7	—	7	7	2	11	13	8	14	22	4	11	15	6	6	12
1896	—	11	11	1	9	10	4	11	15	3	11	14	11	13	24	6	8	14
1897	—	5	5	—	16	16	4	11	15	9	18	27	4	12	16	8	8	16
1898	—	11	11	—	9	9	4	14	18	5	17	22	7	17	24	9	13	16
1899	—	10	10	2	12	14	1	13	14	9	15	24	7	18	25	9	12	21

Anno	VII. Classe Interne	VII. Classe Esterne	VII. Classe Totale	VIII. Classe Interne	VIII. Classe Esterne	VIII. Classe Totale	IX. Classe Interne	IX. Classe Esterne	IX. Classe Totale	X. Classe Interne	X. Classe Esterne	X. Classe Totale	Totale interne	Totale esterne	Totale generale	Deficit dell'anno Lire
1891	3	2	5	5	3	8	1	3	4	non	esisteva		38	59	92	—.—
1892	5	4	9	1	2	3	2	4	6		"		30	62	92	—.—
1893	4	6	10	5	4	9	4	3	7		"		34	61	95	—.—
1894	9	7	16	2	5	7	3	5	8		"		33	70	103	18577.03
1895	8	6	14	4	3	7	2	3	5	3	2	5	37	70	107	17055.85
1896	6	3	9	3	6	9	—	2	2	1	2	3	35	76	111	17086.89
1897	6	8	14	4	4	8	2	3	5	1	1	2	38	86	124	15621.74
1898	5	10	15	4	7	11	2	1	3	2	1	3	32	100	132	16324.86
1899	3	13	16	6	5	11	2	4	6	1	2	3	40	104	144	15247.69

Come si vede da questo prospetto, un aumento discreto lo si ebbe nel numero delle allieve esterne, insignificante invece quello delle convittrici. Il *deficit* però rimase quasi invariato negli ultimi sette anni, e cioè:

1893	L. 16691.40
1894	» 18577.03
1895	» 17055.85
1896	» 17086.89
1897	» 15621.74
1898	» 16324.86
1899	» 15247.69

LA CARRIERA DI ISIDORO

Sotto questo titolo nel suo ultimo numero, l'*Asino* tratteggia e pupazzetta argutamente il direttore.... dell'*Alba* di Milano, sig. Isidoro Reggio.

Pare che quest'*Alba* sia ridotta a dover ricorrere ai mezzi più eroici ed estremi di *réclame* ed il povero direttore, dopo aver sfidato, minacciato, mostrati i pugni agli avversari socialisti, repubblicani e radicali, vedendo che nessuno si faceva avanti, ma che tutti ridevano, ebbe una trovata graziosissima.

« *Revolveratori, avanti!* » scrisse nel suo giornale e narrò di essere stato aggredito nottetempo da uno sconosciuto armato di rivoltella, mentre il Reggio Isidoro rincasava in vettura pubblica.

Il fatto era abbastanza grave, ma il male si è che pare non sia vero.

I redattori del *Tempo* (che rompiscatole!) si proposero di fare una diligente inchiesta sull'accaduto e ne pubblicarono i risultati.... negativi.

Si tratterebbe, dunque, di una simulazione di reato, per cui l'autorità giudiziaria dovrebbe procedere d'ufficio contro quel povero ed irredento Isidoro di Milano.

Ma noi speriamo che la cosa non finisca tragicamente.... Sarebbe un peccato!

NIETZSCHE

È doloroso che una fine così triste la sorte abbia riservato a quel genio che s'accinse alla demolizione più completa di tutti i sistemi che l'antica e la moderna filosofia avevano eretto.

La sua mente, colpita da quell'esaurimento cui l'intensità degli studi avevano fatalmente condotto, ha dovuto soccombere.

Non esitiamo a paragonarla a quei luminosi astri che nelle placide notti vanno lentamente dileguandosi, ed a poco, a poco, scompaiono nell'infinità dello spazio.

Quest' " Uomo fatale „ era nato a Roecken in Sassonia nel 15 ottobre 1844, dove suo padre, discendente da una nobile famiglia polacca, era pastore evangelico.

Il padre lo iniziò, sin dai primi anni, negli studi dell'antichità classica per la quale Nietzsche professò sempre speciale venerazione.

Verso i vent'anni uscì dalla celebre scuola di Schulphona munito del certificato di maturità. Indi studiò filologia da prima nell'Università di Bonn, poi a Lipsia, dandosi nei momenti perduti, alla musica ed alla filosofia di Schopenhauer, del quale poi afrondò il pessimismo. Giovanissimo si conquistò la fama di grande scrittore e la noncuranza d'una laurea, pur che fosse, non gli fece ostacolo alla conquista d'un insegnamento, al quale fu assunto dietro raccomandazione del prof. Rikche, nell'Università di Lipsia, la qual cattedra gli procurò più tardi il dottorato senza esame. Poi passò all'Università di Basilea, dove la sua salute malferma lo costrinse ad abbandonare l'insegnamento. In questo periodo egli svolse la sua maggiore attività letteraria

Di lui ben *dodici* opere ci rimangono di cui ricordiamo le principali: *Così parlò Zarathustra* (1883-85) — *Al di là del bene e del male* (1886) — *La genealogia della morale* (1887) — *Il crepuscolo degli Idoli* (1889),

Ed ora *pochi* cenni sul suo sistema filosofico.

Federico Nietzsche diede alla sua filosofia un'impronta del tutto originale; mentre le scuole moderne non ammettono altra forma che la dimostrativa Egli, più artista che filosofo, seguì una via affatto opposta adottando la forma aforistica dei secoli passati.

Oscuro e trascendentale, Egli s'avvolge scientemente nel mistero compiacendosi nell'essere difficilmente compreso: " Non si ama più abbastanza la propria conoscenza quando la si è comunicata ad altri „

Feroce anticlericale in politica, egoista in fatto di morale individuale e partigiano della forza in fatto di morale sociale, di *fronte* all'opinione di tutti afferma sempre l'opinione sua. " Afferma e non discute „.

La negazione della sua filosofia non conosce alcun limite. Comincia col negare qualsiasi valore alla religione per venire a negare qualsiasi valore alla morale, ch'Egli vorrebbe sostituita dall'arte. È poi notissima la concessione del *superuomo*, che nella fantasia del sommo tedesco appariva come l'ideale dell'uomo perfetto.

Dal punto di vista letterario, i suoi scritti hanno un grande valore, tanto che il dott. Kurt Eisner, quantunque suo avversario in filosofia, ebbe a dire: " *Zarathustra* di Nietzsche è un' opera artistica pari al *Faust*! „ Ma pur non dimentico del *reverente rispetto che si deve alla recente tomba, che* raccoglie le spoglie di quel grande ingegno, ahimè, si deve ricordare che queste nuove vittime finora ebbero conseguenze funeste nella letteratura e nella filosofia, a cagione di coloro che ne falsarono il concetto attratti sopratutto da quelle tesi deliranti che Nietzsche stesso, se non fosse stato colpito da improvvisa pazzia, *forse*, prevenendo l'opera alla sorella Elisabetta, avrebbe saputo rinnegare.

Ed è così che si formò quella turba di scribi pericolosi, romanzieri e pseudo-filosofi che oggi, dandosi l'aria di altrettanti superuomini, minacciano le più nobili, le più alte aspirazioni della vita.

a. n.

Pro Sanatorio

Il sentimento filantropico ha assunto una grande influenza in questo scorcio di secolo. A ogni bisogno che si manifesta, a ogni necessità umana, si cerca sempre, e in tutti i modi, di provvedere mediante le sottoscrizioni e le feste di beneficenza, dove, naturalmente, appariscono spesso come filantropi, i maggiori mercanti di carne umana. Pare a molti che colla carità, coll'aiuto, si possa riparare a tutte le piaghe sociali e v'è anche chi non dubita che col sempre crescente altruismo degli abbienti verso i diseredati dalla fortuna si risolverà il problema sociale che ha agitate ed agita tante robuste menti.

Noi crediamo che questo altruismo, sia il prodotto delle condizioni economiche del nostro paese e che questo sentimento, certamente non riprovevole, subirà la sua evoluzione fino a mostrarsi indecoroso col crescere dell'organizzazione operaia e incapace a colmare le differenze fra una classe e l'altra. Illustrare questo concetto sarebbe nostro desiderio se non temessimo di abusare dello spazio, del resto una semplice scorsa attraverso la legislazione sociale può dispettarci dal farlo; quello che in queste brevi righe vogliamo dire si è la contraddizione strana, irrazionale, in cui cadono ogni giorno i filantropi, contraddizione che appare chiara nell'odierna agitazione per erigere dei sanatori contro la turbercolosi. Si gettano fra il pubblico schede da riempirsi, sorgono comitati che si fanno iniziatori di feste di spettacoli per raccoglier danaro; e in verità quasi sempre si riesce, almeno in parte, allo scopo. Ricordo che Milano ha dato parecchie migliaia di lire in brevi giorni e molte altre città, sospinte forse dall' esempio che veniva dalla metropoli lombarda, e dalle conferenze che ovunque si tenevano, diedero raro esempio di carità. Ma mentre tutti questi danari si raccolsero per reprimere il diffuso morbo, si è mai pensato da queste classi dirigenti che vengono colmate di lodi dalla stampa, a togliere la causa della malattia?

Bisognerebbe diminuire le ore di lavoro, applicare la legge sanitaria, migliorare le condizioni degli stabilimenti, aumentare la paga agli operai e fare altro che naturalmente, limiterebbe il profitto. E questo non si vuole perchè si teme del vero benessere generale della classe operaia, che ottenuto un miglioramento ne chiede subito un altro. Così per quell'egoismo di classe che sta in aperta opposizione col sentimento filantropico, i nostri padroni preferiscono reprimere il micidiale morbo ma non togliere le cause, che rimangono e rimarranno fintanto che il proletariato coscientemente organizzato in partito di classe non avrà con una lotta civile e paziente migliorata la sua protezione.

* *

A Pordenone l'altra domenica ebbero luogo due concerti delle musiche militari a favore dell'erigendo sanatorio, in Maniago. Lo spettacolo riuscì e fruttò qualche centinaio di lire al comitato iniziatore. — Domani e domenica sono pure indette a Maniago delle speciali feste popolari per questo medesimo scopo.

L'idea anarchica e il regicidio

Max Stirner, il primo che abbia parlato d'anarchia, prendendo il concetto fondamentale dal Feuerbach, secondo il quale Dio non è che una creazione della fantasia umana, viene alla conseguenza che «di reale non v'è altro che l'individuo» coi suoi bisogni, colle sue tendenze e lo prende come punto di partenza della sua costruzione filosofica. «Per me non v'è nulla che sia al disopra di me. Si vuol persuadermi a sacrificare i miei interessi a quelli dello Stato; io al contrario dichiaro guerra mortale ad ogni Stato» (¹) perchè è lo Stato che limita la libertà umana, che fa pagare i tributi, che schiaccia colla sua poderosa fiscalità i cittadini.

Per ciò che riguarda la proprietà egli è meschinamente borghese «il socialismo dice: la società mi dà tutto ciò di cui ho bisogno. E l'egoista: io prendo tutto ciò che mi occorre. Il contegno di quello è da mendicante; di questo è da proprietario».(²) Evviva quindi la proprietà individuale.

E passiamo al secondo e più conosciuto scrittore anarchico: Proudhon.

Questi, seguendo le traccie di Kant sull'evoluzione dell'idea divina, nell'esame del concetto di Stato, in luogo di basare il suo sistema nell'individuo pone come fondamento il contratto sociale. «In ogni società io distinguo due forme di costituzione, una sociale l'altra politica. La costituzione politica ha per principio l'autorità. Le sue forme sono: la divisione in classi, la distribuzione delle cariche, l'accentramento amministrativo, la gerarchia giudiziaria, la sovranità della rappresentanza elettiva ecc. Essa fu inventata e mano mano perfezionata per supplire alla mancanza della costituzione sociale, i cui principii non si poterono scoprire che dopo lunghe esperienze. Queste due costituzioni sono affatto diverse ed incompatibili Ma essendo destino della costituzione politica di continuamente stimolare il generarsi della costituzione sociale, quest'ultima s'introduce a poco poco nella prima, finchè questa diventa insufficiente, appare contradditoria, odiosa e di concessione in concessione finisce per venir abolita». (³) Ecco come Proudhon spiega la necessità dell'evento dell' anarchia dove non vi saranno «più partiti, non più autorità ma libertà assoluta dell' uomo e del cittadino». Il contratto è la base della novella società, ogni individuo però dovrà come oggi provvedere alla sua salute senza bisogno di autorità sociale, tutelare la sua proprietà, che Proudhon non nega ma accetta anzi come una necessità storica.

E con questo illustre utopista ha termine la prima delle due scuole: quella individualista.

Bakunin, il primo anarchico socialista, abbandona in parte l'utopia proudhoniana e dà alle sue teorie un apparente aspetto scientifico. Egli concorda col suo predecessore finchè si tratta di negare lo Stato e il comunismo, combatte la proprietà «individualmente ereditaria che non è se non una naturale conseguenza e istituzione dello Stato.» Egli non è comunista. «Io voglio la organizzazione della società e della proprietà collettiva, o sociale dal basso in alto, per mezzo delle libere associazioni, e non dall'alto in basso per mezzo di qualsivoglia autorità» (¹). Ecco il suo programma. Nemico acerrimo della libertà politica che non è che una volgare menzogna, propugna la tattica «essenzialmente economica».

Gli anarchici odierni, la maggior parte seguaci di Bakunin, crearono una letteratura abbastanza diffusa; ampliarono i concetti del maestro, tentarono di dare ad essi una più forte veste scientifica, a mio avviso, sempre si mantennero nel campo astratto, del che non si deve far colpa al loro ingegno, certamente robusto, ma alla lotta fra l'autorità e l'idea anarchica.

Ed ora che abbiamo veduto l'evoluzione storica di questa idea ed il suo tentato addattamento alle nuove correnti positive ci rivolgiamo la domanda: spingono, queste teorie, al delitto come si va predicando? In verità non si può sostenere l'affermativa; sono tanto utopiste, prive di fondamento scientifico che non meritano confutazione.

Combattere lo stato ritenendolo causa della mancanza di libertà individuale e di ogni *male* che affligge l'umanità non è favorire il regicidio, allo stesso modo che non è consigliare il furto il dimostrare la necessità della scomparsa della propriet. privata dei mezzi di produzione.

Ma qualcuno, ripeterà in tono di trionfo: se le teoriche di per sè non possono essere fomento al delitto, i mezzi propugnati per raggiungere il fine sono anticivili e anti giuridici. Quindi dobbiamo estirpare gli anarchici. A parte l'utopistica credenza di poter distruggere un partito, rispondiamo che neppur questo è vero.

Proudhon scriveva in una circolare del 3 aprile '48 ai suoi elettori: «La questione sociale è posta. A risolverla occorrono uomini che uniscano lo spirito radicale al più conservatore. Operai, *porgete la mano ai vostri padroni*, e voi padroni, non respingete i vostri salariati se vi vengono incontro».

Bakunin predicava le sollevazioni in massa all'epoca però che queste si ritenevano consigliate dal momento storico, e mai ha fecondato il regicidio. Alle sollevazioni si è sostituita, nella propaganda di fatto, l'azione individuale che non si deve interpretare a capriccio. «Quelli che chiamano «propaganda del fatto» gli atti di violenza, dimostrano di non aver capito il significato dell' espressione. L'anarchico che *comprende* il proprio compito invece di uccidere una persona farà tutto il possibile *per attirarla alle proprie convinzioni* e far di essa un adepto, che continuerà per suo conto la propaganda del fatto mostrandosi buono e giusto con tutti». (²)

Dunque è falso quanto si va scrivendo e dicendo dagli amici e più spesso ingiusti avversari degli anarchici, è falso perchè se ben si penetra nella loro dottrina l' uomo dovrebbe farsi migliore, seguire costantemente il bene e non mai abbandonarsi ad atti barbaramente incoscenti. Abbiamo creduto opportuno non fare la critica dei suesposti principii e invece lasciare il maggior spazio alle citazioni perchè maggiormente apparisca l'ignoranza dei tribuni d'occasione e degli articolisti che spesso, ad arte, confondono anarchici con delinquenti politici. Ognuno sente maggiormente una sventura quanto più da vicino tocca i suoi affetti e nell'ora triste tiene un contegno mesto e rispettoso.

Non così fecero gli arrabbiati reazionari italiani, essi forse sentirono meno degli altri li fatto che aveva colpita l' Italia, e come l'avaro crede mai nascondendo i sentimenti egoistici, subito s'adopera affinchè il nuovo patrimonio gli frutti il più possibile, così i teppisti numerosi cercarono tutti i mezzi di sfruttare il delitto di Monza e arrivarono a tal punto da divenire irriverenti verso la salma dell'estinto e grotteschi nell'accusare gli avversari. Essi approvarono e approvano tutte le repressioni, gli arresti, le condanne e sempre pronti a domandar galera per il pensiero nuovo e ribelle alla schiavitù, vorrebbero che qualche cosa di più si facesse in questi giorni contro chi guarda in faccia all'avvenire con fede e speranza.

Ma ancora dopo tutto questo i veri fabbricatori dei delinquenti politici potrebbero domandarci; perchè gli Acciarito i Bresci si professano anarchici? La risposta verrà loro in un prossimo articolo.

x

Pordenone, agosto 1900.

(¹) " L'individuo e la sua proprietà. „
(²) Idem
(³) " Confessioni d' un rivoluzionario. „

(¹) Progetto presentato al Congresso di Berna 1869.
(²) Reclus, nell' " Estudial socialiste „

CRONACA PROVINCIALE

Da Pordenone.

7 settembre

In Tribunale.

Lunedì per direttissima è comparso davanti ai nostri giudici l'oriuolaio Rosa imputato d'aver nella sera di sabato scorso in una osteria del paese, fatto l'apologia del regicidio. Il processo ha attirata naturalmente una grande folla, giacchè nessuno si sarebbe mai pensato che anche a Pordenone si potesse trovare un apologista.

Dallo svolgimento della causa però del grande anarchico si è saputo che si trattava di un giovanotto di idee moderatissime che, preso dal vino, pronunciò alcune parole che tradivano il suo pensiero e le sue convinzioni. Ciò nonostante il tribunale lo condannò a 2 mesi di detenzione.

L'aver dato importanza così grave ad un caso di ubbriachezza ha destato dolorosa impressione tanto che il pubblico accolse assai sfavorevolmente la condanna che ha più della vendetta che della serenità della giustizia. Difendeva l'avv. Marini Vittorio.

Cose militari.

I reggimenti di cavalleria sono partiti pel campo mobile.

Teatro Cojazzi.

Sabato sera la compagnia darà inizio colla commedia *Agnese* di Felice Cavallotti a una serie di rappresentazioni.

I funerali del cav. F. FRANCESHINIS

Ieri a Martignacco, alle nove del mattino, dalla casa del nostro amico avv. Erasmo Franceschinis usciva la bara del padre suo, il cav. dott. Francesco Franceschinis, il buono ed intelligente magistrato che consacrò gli anni migliori di sua vita alla causa nazionale e, fino a pochi mesi fa, sedette consigliere della nostra Corte d'appello, rispettato ed amato dai colleghi, dopo aver presieduto i Tribunali di Tolmezzo, di Pordenone e di Venezia.

Cagionevole di salute e di costituzione delicatissima, era da un pezzo che i parenti e gli amici trepidavano per la sua preziosa esistenza.

Egli finì serenamente, come i giusti, come chi ha sicura coscienza di lasciar dietro di sè solo memorie di amore, di benevolenza, solo esempi di rettitudine e di civili virtù.

Ed a Martignacco, ieri, erano accorsi, non spinti dall'usuale convenienza, ma chiamati dal bisogno di attestare un sentimento di reverenza e di portare un saluto affettuoso all'ottimo cittadino che ci lasciava per sempre, magistrati, amici, conoscenti. E tutti seguirono quella bara dalla casa alla chiesa; tutti assistettero alle meste esequie commovendosi ai canti ed alle preci funebri dei bravi e buoni cantori di Martignacco, egregiamente diretti dal loro maestro; tutti accompagnarono in mesto corteo, sotto il mite sole di settembre, ai silenzii dell'umile e verde cimitero campestre, l'Uomo che si aveva fatto amare e rispettare negli alti uffici, nella famiglia, fra gli amici.

Dissero parole commoventi, spoglie da ogni vana rettorica, ma riboccanti d'affetto, il comm. Vanzetti e l'on. Girardini; portarono fiori a quel feretro, i parenti e gli amici con sincera pietà.

Queste manifestazioni possano in qualche modo lenire il dolore immenso della Vedova e dei Figli a cui resta sì splendido esempio e sì nobile retaggio nella memoria imperitura del caro Estinto.

Il Paese

CRONACA CITTADINA

Società operaia generale.

Iersera il Consiglio della Società operaia generale tenne l'annunciata seduta. Si approvò: che l'assemblea generale dei soci, nella quale, fra altro, verrà comunicata la dimissione del presidente sig. Leonardo Rizzani, avrà luogo domenica 16 corr. alle ore 10.30 nel Teatro Nazionale; che nella ricorrenza del 34° anniversario della Società, e precisamente al 20 settembre, si faccia la distribuzione dei premi agli allievi ed allieve della Scuola d' arti e mestieri; con voti 10 favorevoli contro 9 contrari ed uno astenuto, che la Società partecipi alla manifestazione del 20 settembre in unione alle Associazioni cittadine e venga prelevata dal fondo sociale la somma di lire 200 a beneficio dei soci bisognosi per essere distribuite in tale ricorrenza.

Animata fu la discussione, specialmente su quest' ultimo oggetto; a suo tempo ne parleremo.

Ancora le Graziate del Collegio Uccellis.

In risposta al nostro articolo del 18 agosto, in cui dicevamo che le graziate della Commissaria Uccellis pagano ciascuna lire 1650 mentre le altre convittrici, figlie di famiglie agiate, pagano solo L. 650, nel *Friuli* del 30 agosto stesso, apparve un articolo che vuol negare ogni ragione e base a quanto abbiamo asserito.

Conveniamo anche noi che collocando le graziate in qualche Collegio conventuale *non* sarebbe fedelmente osservata la volontà del testatore, il quale prevenendo di parecchi secoli i tempi moderni, volle sottratte le sue beneficate all'ingerenza monastica.

Il munifico testatore, nob. Lodovico de Uccellis col suo testamento 6 luglio 1431 lasciò la sua sostanza allo scopo di «mantenere, educare, istruire sotto il governo «di matrona rispettabile, e poscia dotare «in caso di matrimonio, in misura proporzionata ai redditi, fanciulle del Comune «di Udine di legittimi natali, per *formare* «ottime madri di famiglia.»

Però, nè il testatore impose, nè certo può corrispondere alla sua volontà che si sprechino (è la vera parola), lire 6000 all'anno per impartire alle graziate un' istruzione che potrebbero aver *gratis* nelle scuole pubbliche.

L' Uccellis precorse i tempi, gli amministratori del suo legato retrocedono e di non poco.

L'articolista del *Friuli* ci dice che quando nel 1868 il Comune voleva fondare un collegio femminile corrispondente ai bisogni dei nuovi tempi *(si noti però che allora non esistevano ad Udine le scuole normali femminili)* erasi convenuto che alla fondazione dovesse concorrere anche la Commissaria Uccellis con la somma di lire 40000, ma che poi nel 1870 la Provincia volle fondarlo da sola, esonerando la Commissaria da ogni concorso nella spesa, e facendole solo obbligo di mantenere 12 graziate in luogo di 5, delle quali 7 appartenenti a qualunque luogo della provincia, e 5 nate e dimoranti a Udine.

Era già uno strappo al testamento che stabiliva tutte le graziate udinesi, ma, in ogni modo, l' intero reddito del legato veniva conservato a favorire le bisognose, facendo pagare alle graziate la retta stabilita per tutte le altre.

Del resto anche il contributo di lire 40000 convenuto prima fra la Commissaria ed il Comune, era ben più conveniente per il legato, di quello che paga oggi, perchè dette lire 40000 rappresentavano un reddito annuo di lire 2000 al maximum, mentre oggi l'aggravio della Commissaria è di lire 6000.

Nel 1880 la Provincia, pentitasi della sua generosità, volle ad ogni patto disfarsi dal Collegio e pur di farlo assumere al Comune, s' impegnò di corrispondervi per 10 anni la somma di lire 12000.

Il Comune lo assunse nella certezza di mettere il Collegio, in questi 10 anni, in condizioni di bastare a sè stesso.

Nel 1891 però, cessato il sussidio della Provincia, il Comune dovette rimettervi lire 17094.44.

Rifiutandosi allora la rappresentanza Comunale di continuare un aggravio così forte, si credette di accollare una parte della perdita alla Commissaria, e precisamente lire 6000 all'anno, e per far questo si ridusse il numero delle graziate.

Dal 1892 ad oggi la Commissaria adunque oltre aver pagato la retta, le tasse scolastiche e tutte le altre spese, come qualunque altro, rimise lire 54000.

Per noi, quindi, è chiaro, è indiscutibile che ogni graziata paga più del doppio di quello che paga ogni altra convittrice, e che questo soprapprezzo che pagano le graziate povere va a beneficio delle figlie dei ricchi, le quali dovrebbero altrimenti vedersi elevata la retta.

Ci si dimostri l'erroneità dei nostri calcoli, e noi saremo ben lieti di ricrederci.

P. S. — Con insistenza, e da più parti, ci vien riferito che delle due grazie della Commissaria Uccellis disponibili quest'anno, una fu assicurata a tale che dovrebbe esserne *assolutamente* esclusa per l'art. 12 *f.* dello Statuto del legato stesso.

Noi crediamo infondata la voce sparsa, ma se il favoritismo venisse consumato, non mancheremo di occuparcene noi sul giornale, e pregare qualche amico ad occuparsene in Consiglio Comunale.

Istituto di frenastenia.

Una circolare ci annuncia, pregando di farne cenno, che in Concorezzo, a brevissima distanza da Monza, si è aperto un nuovo Istituto di Frenastenia con sezione femminile, diretto ed amministrato dal prof. Zaccaria Lucchini e dal cav. prof. Bartolomeo Villa.

Sottoscrizione permanente
per un ricordo marmoreo a *F. Cavallotti*

Somma precedente	L.	573.20
Uno studente del R. Ist. Tec.	»	1.—
Vendruscolo Demetrio	»	—.50
Frizzi Italo	»	—.20
Milocco Attilio	»	—.10
Padovani Giuseppe	»	—.10
Puppini Antonio	»	—.20
Bon Tobia	»	—.20
Variolo Giacomo	»	—.15
Querini Vittorio	»	—.15
Petrizzo Valentino	»	—.15
Moro Antonio	»	—.25
Petrizzo Giuseppe	»	—.10
Tambozzo Valentino	»	—.15
Delli Carlo	»	—.10
Pecotti Luigi	»	—.10
Ellero Silvio	»	—.15
Berini Domenico	»	—.10
De Luisa Luigi	»	—.10
De Sabata Marco	»	—.25
Mencacci Serafino	»	—.20
Verondi Evaristo	»	—.10
Pasquali Romeo	»	—.20
De Martin Nicolò	»	—.10
Cecotti Attilio	»	—.10
Michelutti Giovanni	»	—.20
Pesante Pietro	»	—.10
Jop Giovanni	»	—.10
Michieli Pietro	»	—.10
Driussi Giovanni	»	—.20
Stefanini Paolo	»	—.10
Bianchi Sperandio	»	—.20
Buiatti Alessandro	»	—.10
Giacomuzzi Luigi	»	—.10
Michelotti Giuseppe	»	—.10
Varadi Francesco	»	—.20
Turco Antonio	»	—.10
Fontana Santo	»	—.10
Moro Vittorio	»	—.10
Comino Girolamo	»	—.50
Fontana Pietro	»	—.10
Cecotti Tobia	»	—.20
Lardini G. B.	»	—.20
Fornasier Antonio	»	—.30
Fontanini Alessandro	»	—.10
Martinis Francesco	»	—.10
Lunazzi Valentino	»	—.10
Cogolo Giovanni	»	—.15
Zilli Luigi	»	—.15
Bellina Abramo	»	—.10
Bertozzi Luigi	»	—.10
Moretti Paolo	»	—.10
Franceschi Ferdinando	»	—.20
Della Savia Antonio	»	—.20
Balbusso Vincenzo	»	—.20
Pantaleoni Pietro	»	—.20
Giorgiutti Napoleone	»	—.25
Franceschini Filippo	»	—.15
Martelossi Giuseppe	»	—.10
Baldassi Giovanni	»	—.10
Benvenuto Sc.	»	—.05
Pascoli Giacomo	»	—.20
Bevilacqua Giuseppe	»	—.10
Tiziano Alessandro	»	—.10
Orsetti Felice	»	—.10
Tellini B.	»	—.30
Sgobini Enrico	»	—.20
Zanetti Carlo	»	—.20
Tosolini Pietro	»	—.10
Dott. R. B.	»	2.—
Totale	L.	586.70

Le oblazioni si ricevono dal Sig. Plinio Zuliani, Chimico-farmacista in Udine, piazza Garibaldi — Farmacia S. Giorgio.

Per Isidoro e... per finirla.

Qualunque altra cosa il signor Isidoro si sarebbe aspettata da noi, ma non la risposta che gli abbiamo dato sabato.

Invece noi eravamo tanto sicuri del tenore e della forma del suo articolo di domenica che, su per giù, potevamo scrivergliela prima.

Solo ci pare che, per buttar giù quella roba, non occorra molta «esperienza della vita politica dei grandi ambienti» e nemmeno un grande «desiderio di discussione».

Ma perchè, almeno, non chiamare in aiuto i valorosi *Eusebio, Biadin, Tagliano, r. a. s.* e compagni? Invece il sig. Isidoro ha voluto confermarci nell'idea che, piuttosto di discutere, è meglio trattarlo col solito buon umore.

E così faremo quando ci capita.

Il "Numero unico"

della *Lega XX Settembre* promette di riuscire assai interessante.

Conterrà, fra altro, una splendida Ode di *Riccardo Pitteri* e scritti di egregi concittadini o comprovinciali.

Si pregano vivamente i signori collaboratori di sollecitare l'invio degli scritti. Si venderà a cent. 5.

Chi desidera acquistar copie si prenoti in tempo scrivendo alla *Lega XX Settembre.*

Banca d'Italia.

A datare da lunedì 10 corrente, la succursale funzionerà tanto pel servizio di Banca come per quello di Tesoreria, nei nuovi locali in via Gemona n. 1, ex palazzo Antonini.

Onoranze a Pietro Ellero.

Un opuscolo che ci fu mandato riferisce sulle meritate onoranze che il Collegio della facoltà di giurisprudenza di Bologna tributò all'illustre friulano prof. Pietro Ellero, senatore del regno, in occasione che chiedeva ed otteneva di essere collocato a riposo.

Al Circolo Verdi

All'ormai classico Verdi martedì decorso, si ebbe uno dei tanti riuscitissimi concerti musicali.

L'orchestra, che mercè lo scrupoloso zelo del valente maestro G. Verza, va avviandosi alla perfeziono, se in arte musicale si potesse parlare in un senso assoluto, aprì e chiuse il trattenimento.

Il signor Filippi, baritono improvvisato, piacque assai nell'aria: «La donna russa» nella *Fedora*, pezzo gratuito fuori programma.

Ma a chi in quella sera toccò la corona dell'alloro, fu l' intera famiglia Verza: Gisella, Nedoja, Elisabetta, Giacomo.

E la fronda maggiore spetta alla gentilissima Gisella, soave creatura, compresa d'ogni sentimento artistico musicale, rivelandosi provetta esecutrice di violino e piano, e che avrebbe potuto ancora deliziare con la sua bella voce educata alla scuola di fine canto.

Il presidente zelantissimo Albini, negli intermezzi, raccomandò ai soci di intervenire al gran concerto, che per iniziativa del Circolo si darà lunedì 10 corr. al Teatro Minerva, a totale vantaggio del concittadino e valente tenore Visentini.

Ecco dunque il circolo Verdi che si fa mecenate e con ciò l'istituzione risponde nobilmente ai suoi scopi. È opportuno che il Visentini sia udito in pubblico teatro dai suoi concittadini, ed è provvido ancora che egli all'inizio della suo carriera sia fornito di quei certi mezzi finanziari, frutto in parte delle sue fatiche, i quali servono ad impedire l'inesorabile sfruttamento, subito sempre dagli artisti debuttanti.

Non è quindi un solito concerto ufficiale *di convenzione*, è una serata munificente, artistico-musicale; è sperabile quindi che lunedì il Minerva sia al completo. *Berris*

Banda cittadina.

Programma dei pezzi musicali che verranno eseguiti domani sotto la Loggia municipale alle ore 8 pom.

1. Marcia «Venezia» — Dal Cioppo
2. Valzer «Mazzo di nozze» — Lamothe
3. Sinfonia «Il maestro di cappella» — Paer
4. Pensiero Elegiaco ad «Umberto I» — D. Montico
5. Atto III «La Bohème» — Puccini
6. Marcia «Lorraine» — Gaune

Programma che verrà eseguito domenica:

1. Marcia «Ramberg» — Sommer
2. Reminiscenze «Mefistofele» — Boito
3. Valzer «Vita Palermitana» — G. Walter
4. Fantasia Edgar — Puccini
5. Fantasia «Nuptiae» — Montico
   - *a)* Marcia nuziale
   - *b)* Nel tempio
   - *c) Dal tempio al talamo*
   - *d)* Duetto amoroso
6. Marcia «Piccoli Pulcinelli» — Bery

Gara ai birilli.

Veniamo informati che per iniziativa della «Società del bicchiere», società formata da distinti e bravi giovanotti della città, nel loro ritrovo, e cioè nei locali dell' osteria «Alla Cisterna», verrà nei giorni 16 e 17 c. m. indetta una gara ai birilli con vistosi premi in denaro.

Per l'Esposizione del 1903

Questa sera alle ore 8 ½ presso la Camera di commercio avrà luogo una riunione per i festeggiamenti del p. v. novembre progettati dal Comitato dell' Esposizione 1903.

Per il giuoco del pallone.

Abbiamo ricevuto un lungo reclamo che vivamente lamenta la passata inazione e la presente calma per la igienica istituzione del giuoco del pallone. Fatta la storia della istituenda società, dice se ne fece nulla da chi era in obbligo di occuparsi e chiede proponendo che nei giorni festivi pagando una tenue quota si lasciassero giuocare nel campo tutti coloro che ne sono appassionati.

Riapertura di Caffè.

Fu nuovamente aperto al pubblico il rinomato «Caffè alla Nuova Stazione» fuori porta Aquileia, condotto dagli esperti signori Silvestri e Mazzolini.

Mostra campionaria a Cividale.

Domani, sabato, la Mostra campionaria resterà aperta al pubblico dalle ore 11 alle 23. Il biglietto d' ingresso è fissato in cent. 10. Dalle ore 19 alle 20.30 la banda cittadina, diretta dall'egregio signor maestro Luigi Toza, eseguirà un scelto programma ed alle ore 21 avrà luogo un concerto orchestrale diretto dal maestro sig. Carlo Bertossi; al piano la signora maestra Tuzzi-Caneva.

I locali della Mostra saranno illuminati a gas acetilene.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 7 settembre 1900

45 18 60 56 83